

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

33001697

Amor, e Pover.

D. S. Gio: Guionanno.

S. Donato David.

M. Carlo Franco Rollavolo.

di pag. 72.

Marco Corniani

Co: degli Alparotti.

AI E

MM.

NI

TTI

BRAIDENSE

V. M.

N. 325.

958

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3300

BRAIDENSE

MILANO



A M O R,

E

D O V E R

Drama per Musica

DI DOMENICO DAVID

Da recitarsi nel Teatro Grimani di
S. Gio: Grisostomo.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima

DI

FERDINANDO

TERZO

Gran Principe di Toscana.



IN VENEZIA, M. DC. CXVIIII

Per il Nicolini.

CON LICENZA DE' SUP. E PRIVILEGIO.



⁵
SERENISSIMA
ALTEZZA.



*Vesto mio Dra-
ma quantan-
que adorno delle nobili qua-
lità*
A 3

6
lità della Principessa Ma-
tilda, lordo però dalle goc-
cie del mio inchiostro, com-
parirebbe assai spiacente sot-
to l'occhio del Teatro Gri-
mani, se non fosse coperto
di que' raggi, che in lui tra-
manda la protezione del-
l' A. V. Serenissima. Io mi
rallegra col mio componi-
mento. Prenderà egli per
la grandezza di chi lo pro-
tegge que' vantaggi di sti-
ma, che non ha potuto ac-
quistare per la bassezza di
chi l'ha composto. Grande
per verità è il Principe,
che lo protegge. Egli ha un'
anima ammaestrata nelle
scuo-

7
scuole Regali delle più solle-
vate discipline. Doverei,
non niego, distender mag-
giormente per la dignità
della materia nelle lodi la
penna, ma il bel genio di
V. A. desideroso più di ren-
dersi lodevole, che di essere
lodato, me lo vieta. Ascol-
ti però la modestia del vo-
stro orecchio questa so-
la lode; cioè a dire che
l' A. V. è rampollo che non
traligna dal Serenissimo
Ceppo de' Medici, dove i fi-
gli nascono Grandi, e si
fanno maggiori. Depongo
a' piedi dell' A. V. il presente
Drama, e la venerazione
A 4 del-

dell'Autore; e con tutta la
riverenza del mio dovere
m'inchino.

All' A. V. Serenissima.

Umiliss. Ossequioss. Devotiss. Servitore.
Domenico David.

AL LETTORE.

S Appi, o Lettore, che per maggior
breuità si taceranno sopra la Sce-
na alquanti versi, e questi ad vno ad
vno vedrai segnati nel margine di pic-
ciole linee. Ti protesto, che le vo-
ci di Fato, Destino, Fortuna, ò d'
altre cose somiglianti sono solite di-
cerie della penna poetica, e non già
espressioni d'vna credenza infedele ai
sentimenti della Chiesa Romana.
Nella lettura di questo mio componi-
mento io ti priego ad vsar più corte-
sia di cuore, che rigida esamina d'in-
geno. In somma io ti desidero più
amico, che giudice.

ARGOMENTO.

L A Contessa Matilda, glorioso rampollo della Casa d'Este nacque di Bonifacio, e Beatrice. Morì il Padre trafitto da un colpo di saetta avvelenata, e restò questa nobilissima fanciulla sotto la tutela della Vedova Madre, nudrita di quegli eleuati costumi, che si doueano alla grandezza del suo natale. Preso ella in isposo Gottifredo Principe di Lorena per nobiltà di sangue, e per chiaror de fatti meriteuole del letto di così nobile Principessa. Hebbe a favor dell'Italia gravissime contese d'armi contra l'Imperator Enrico Quarto, Regnante nella Germania: e perchè era potente di Stati, saggia di senno, e coraggiosa di petto, guerreggiò così bene, che per la felicità delle sue vittorie fu nomata protettrice, e Regina dell'Italia. Tutto ciò è verità tramontata dal Pigna, famoso Storico de' Principi d'Este: E perchè il vero lasciato nella sua sincera schiettezza non è oggetto del Poeta, ma bensì il vero alterato dalle finzioni del verisimile, si fingono perciò nel presente Drama varj auuenimenti, li quali alterando, e non istruggendo la Storia formano quella tanto necessaria, e considerabile parte della poesia, che da' Saggi dell'arte viene detta invenzione.

Attori del Drama, e loro costumi.

- MATILDA** amante di Rinaldo, e scoperto per Gofredo figlio del Duca di Lorena.
- BEATRICE** Madre di Matilda, ed amante di Gofredo.
- GOFREDO** amante di Matilda.
- ROBERTO** Principe della Puglia, giouane vano nella stima della sua bellezza, ed amante di Matilda.
- GERNANDO** Cavalier Tedesco per natura feroce, e poscia diuenuto furioso.
- SILVIO** Consigliere adulator di Beatrice.
- VAFRINO** Seruo, e spia sagace di Beatrice.

La Scena si rappresenta in Ferrara.

S C E N E

Del Drama.

ATTO PRIMO.

Sala di Consiglio con Anticamera in
prospetto .

Strada di passeggio delizioso destina-
to ai diporti di Matilda .

Stanze di Beatrice .

Campagna vicina alle mura della Cit-
tà, oue deue seguire il duello .

ATTO SECONDO.

Camera di vdienza .

Cortile sotto Cielo notturno illumina-
to di Stelle, e di Luna . Da vn
canto vedesi la facciata degli appar-
tamenti di Matilda, e dall'altro la
facciata degli appartamenti di Ri-
naldo .

Piazza adorna di statue contigua alle
stanze di Beatrice .

ATTO TERZO.

Camera ritirata di Rinaldo .

Giardino Regale .

Stanze di Matilda .

Sala destinata per celebrar le nozze di
Matilda .

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Sala di Consiglio con Anticamera in Pros-
petto Beatrice, e Matilde in Trono,

*Dirimpetto à cui stanno sedendo Siluio Consi-
gliere, Roberto, e Rinaldo.*

Beat. **A** Mici, o voi di questo Soglio ec-
Alte menti, e sostegni, (celso
Qui in Assemblea vi aduno,
Perchè in bilance di consigli appeso
Di graue affar meco trattiate il peso.
Silvio: *Sik.* Gran Donna *Beat.* Esponi
Ciò, che da me ora chiede
Con suoi soliti sensi di Nemico
Del Impero Alemanno il Gioue Enrico.
Silv. Chiede, che i gran litigi
De le sue contra noi guerre ostinate
Da duo' soli Guerrier vengan decisi

Con

Con risparmiò di sangue
 In tenzon singolar tra Spada, e Spada ..
 Scelto perciò Campion di lui quà giunse
 Gernando, Vom forte, Vom fiero
 Barbaro Cavaliero ..

Beat. Vdite già: pendo da' vostri detti ..

Rin.

Rob. } La disfida s'accetti ..

Silu.

Beat. Ma chi di voi si espone
 Ai rischi dell'impresa *Rin.* Io Dōna eccelsa.
 In battaglia cotanta
 D'arduo contrasto, e di non facil gloria
 Oso di offrir quanto in me val se basta ..

Mat. Il tuo petto, o Guerriero,
 Che amor di lode a la fortezza accende,
 La tua man, la tua fronte,
 Poderosa di brando, e di consiglio
 Può quell'opre tentar con franca speme,
 Nel cui periglio altri dispera, e teme ..

Rin. Riuerita Matilda,
 Io, che son la tua mano,

Mat. (Anzi il mio Cor)

Rin. Io, che di te son seruo

Mat. (Anzi il Signor de l'alma mia)

Rin. Ben deggio

In tal'opra impiegarmi,
 E ogni dubbio maggior tentar ne l'armi.

Rob. Tu nato in Dania, ò forastier Rinaldo,
 Come la Spada audacemente inoltri
 Qui de l'Italia in così interni affari?
 Dimestiche ha le fasce
 La mia profapia in Puglia. Iui son Prenci,
 Son de la Reggia estense
 Amico, e difensor chiedo per merto
 L'onor de la tenzon

Beat. Scelgo Roberto

Rob.

Rob. Fortunato mio brando
 Sei Campion di Matilda ..
 Se vincer vuoi, l'arte più certa, e rara
 Del bel ferir da' suoi begli occhi impara.
 Son Guerrier de la beltà,
 Da vn bel petto ho il mio coraggio :
 Di due ciglia al dolce raggio
 La mia palma fiorirà ..
 Son Guerrier &c.

S C E N A II.

*Vasfrino, che introduce Gernando all'Vdienza,
 e li sopradetti.*

Vasfr. IL feroce Gernando
 Chiede Vdienza *Beat.* Ei venga.
*Si apre la portiera dell'Anticamera, e viene
 introdotto Gernando.*

Sil. Quanto altero è costui. *trà se.*

Rin. Nulla s'inchina al venerabil Soglio. *trà se.*

Rob. La Spada mia gli punirà l'orgoglio. *trà se.*
Gernando giunto appiè del Trono.

Gern. Che risolueste? In questa vostra Italia
 Di delizie nudrice
 V'è chi meco s'affronti?

Beat. Di già eletto è il Guerrier :

Mat. Poichè mal pensi,
 Che il Latino valore
 Sù'l cor di noi sia da' piaceri oppresso.

Gern. Qual è colui, che contra me tant'osa?

Rob. Io quegli son. *Gern.* Tù quegli?

Hai più aspetto d'amante,
 Che di guerrier. Ti pende
 La Spada al fianco in tanti nostri appesa,
 Che vn'Vom d'affetti il suo Signor palesa.

Rob.

Rob. O' dispettoso) *Silu.* O' altero! *tra se.*

Rin. (Non è vn'orma in costui di Cavaliero.)

Gern. Io, che fretta hò di applausi,
Bramo, che tosto la battaglia segua.

Beat. Seguirà in breue d'ora
Tanto prometto.

Gern. E'l braccio mio, che mai
Nel valor non mentisce,
Promette infrà vittorie omai vicine
Di nouo lauro incoronarmi il crine.

Porto in mano
Il destin de la mia gloria.
Sono l'Ercole Germano,
A cui serua è la vittoria.
Porto &c.

SCENA III.

Parte tutta, Assemblea del Consiglio
e restano

*Beatrice, Siluio, e Vafriano in disparte, che
dalla portiera dell' Anticamera si auanza
alquanto per udirsi ciò, che si
ragiona.*

Beat. **P**Arta ogn'vn, Siluio resti

Silu. A' tuoi gran cenni
Fermo, e passi, ed ossequio.

*Parte tutta la raunanza, e Beatrice scende dal
Trono, e fauella con Siluio.*

Beat. Negli affari del core
Vopo è ben di consiglio. Amo, e son Gràde
Tù che ne dici? Vn' Anima che impera,
Sta in seruili ritorte.

Silu. (Chi non adula, non alberghi in Corte.)
Pri-

Principessa anco i Grandi
Son Vassalli a gli affetti, ei sensi loro
Vbbidiscon Natura.

Ma qual possente oggetto
Di Donna tal' innamorò il desio?

Beat. La Virtù di Rinaldo.

Silu. Certo, che quando Amore
Gli Strali suoi su la virtude arrota,
Con più forza ferisce.

Beat. L'amo, ma senza speme.
La sua semplice Culla
Di Cavalier', il suo priuato tetto
Alzar nol ponno al marital mio letto.

Silu. Solleuar tù lo puoi
A' grandezze di Principe tuo pari:
Talchè ei resti capace
De le tue nozze

Vafri. Oh adulator sagace! *tra se*

Beat. Il mio male peggior' è che in Matilda
Ver l'amato Rinaldo
Vedo, ò parmi veder fiamme d'amante.

Sil. Stringi Matilda ad altro Sposo in braccio,
E così resti in tua balia Rinaldo.

Sù gli affetti di lei disponi, e impera.
Tu sei Madre, ella è Figlia.

Vafri. (Oh quanto adula!) *parte.*

Beat. Oh come ben consiglia *tuo se*
Sù la tua mente, ò Siluio,
Fondo il ben del mio Cor. Pensa, ed inuenta
Mezzi opportuni in solleuar dal suolo
Ver le sue mete al mio Cupido il volo.

Be. Felice mio Cupido,
Se porti il volo a vn Paradiso in seno.
Raccolto iui godrai
Di bel sembiante i rai,
E d'alma illustre vn'immortal sereno.
Felice &c.

Parte

Parte Beatrice, e Silvio l'accompagna fino alle foglie della Sala, dove vitroua Vafino, che vi è il Porttnaro.

S C E N A IV.

Vafino . Silvio .

Vaf. **N**on ottusi d'orecchio *(dentro)*
Sono in Corte i Ministri. Io fin di
Di questa foglia, oue ho d'Vscier l'incarco,
Lusingar t' ascoltai

Con labro adulator la Regal Donna .

Silu. Vafin', Entro a le Reggie

L'adular vn suo pari è debolezza,
L'adular vn maggior si fa accortezza .

Gli affetti in Beatrice

Io co'l consiglio adulo, e tū con l'opre
Dei secundarli . *Vaf.* E come?

Silu. Ella è amante, e gelosa

De la Steffa sua figlia . Or tū di questa

Attentamente spia

I più interni pensieri .

Vaf. Acciochè poscia

A la riuai sua Madre

Tutti io gli Scopra . *Silu.* Appunto .

Vaf. Arduo è l'impaccio .

Silu. Arduo, egli è ver, ma degno *(gno)*

Di te, che l'arti hai del più scaltro inge-

Vaf. Qual mercede haurà l'opra?

Silu. Chi serue i sensi, e i capricciosi affetti

Del cor d'vn Grande, ogni mercede aspetti.

Chi rende beato

Il senso d'vn Grande,

Beato diuiene .

Dallampo dorato

Dū

Di Regie ghirlande

Fortune hà serene

Chi rende &c.

S C E N A V.

Strada di passeggio delizioso destinato à di-
porti di Matilda

Rinal **Q**vanto bramaua Amor
Che in battaglia il mio cor
Guerregiasse ministro à bel sembiante
Volea, ch'ei si scoprisse
Fra minaccie di risse
Fra moti d'ira affettuoso amante .
Quanto &c.

Voleua Amor, che in campo di Bellona

Io per colei, ch'è la mia dolce vita,

M'esponessi a la morte:

Ma Fortuna mi escluse,

Doue Amor mi scelgea .

Matilda, or che la forte

Nega al mio ferro esser di te il campione,

Disimpara ogni scherma, e reso ottuso

Perde di guerra ogni bell'arte, e ogn'vso .

Vi protesto, ò luci vaghe,

Che il mio acciar non fa ferire,

Se di voi non è Guerriero .

Egli impara a ben colpire

Sol da i colpi, e da le piaghe,

Che fa il vostro ciglio arciero .

Vi protesto &c.

SGE-

S C E N A VI.

Rinaldo, e Matilda.

Rin. **V**ergine eccelsa, appiè di te il mio
 Riuerente sen viene (*zelo*
 Pria, che la pugna accada.
 Ad augurar felicità di spada.
Mat. Spada allora felice,
 Se pugnasse la tua, nel cui valore
 S'interessa la Fama (ed il mio Amore) *crà se*
Rin. Questo brando, che cingo,
 Benchè ottuso di scherma,
 Volentier lotterebbe
 Di Matilda à fauore,
 Ch'è il Destin dell'Italia (e del mio Co-
Mat. Il militar tuo spirito *re)* (*crà se*
 Pien di genio ver me non resti in tutto
 Neghittofo in disparte.
 Venga egli almeno a rimirar la pugna.
Rin. Verrò senza giouarti
 Inutil Spettator de i colpi altrui.
Matil. Teco hai tanto di Marte,
 Che il sol tuo sguardo, e la presenza sola
 Può dar vittoria, (e cōsolar, chi t'ama) *trà se*
Ri. Molto ottiene il mio cor, se molto brama.
 Verrò, giache l'imponi, e verrà meco
 Vn compagno desio da me indiuiso
 D'esser tuo Cavaliero, (*to.*
 E offrirti in dono, e la mia destra, e'l pet-
Matil. Non è cieca Matilda, il dono accetto.
Rinal. Cavalier son d'vn sembante
 Che m'innalza, e mi fa Grande.
 Il mio brando
 Per la gioia sfauillando,

Più

Più brillante
 E più terfo il lume spande.
 Cauarier, &c.

S C E N A VII.

Matilda. Roberto.

Mat. **E**Cco il Vano, ecco il Molle, ecco il fa-
 Quegli à me si noioso. (*stolo. crà se*
Rob. Il petto mio, che il tuo bel volto adora
 Per Nume protettor de' moti suoi,
 Pria, che a l'agon si porte,
 Viene à inuocar da lui coraggio, e Sorte.
Matil. Troppo innalzi il mio volto
 Al titolo di Nume. Egli è terreno
 Egli è bassa fattura.
 Chi da l'vso mortal disgiunto il crede,
 Cieco è di mente, e vano,
 E chi l'adora è vn Idolatra infano.
Rob. Idoletto crudele, (*fendi.*
 Molto il mio Amor, molto i tuoi pregi of-
Mat. Ami da incauto, e da lasciuo intendi.
 Cor lasciuo poco intende
 Abbagliato à irai del ciglio.
 Fra le treccie d'vn crin nero
 Auuiluppa il suo pensiero,
 E smarrisce il suo consiglio.
 Cor, &c.

SCE-

S C E N A V I I I .

Roberto.

SPrezzatrice tiranna
 De la beltà è Matilda, e pur s'inganna.
 Beltade e che non può? Veduta appena
 Entro al pensier trappassa;
 Ed iui a parte a parte
 L'idee sue vaghe a contemplar lo astringe.
 Dal pensier contemplata
 Giunge al basso confin degli appetiti,
 Là doue i sensi a desiarla accende.
 Desiata da i sensi
 Giunge al voler e se ben chiuso, e forte
 Ne la sua libertade
 Pur lo alletta, e lo inuita,
 E lo moue ella almen, se non lo sforza.
 Beltà tanto ha di forza.
 „ Tãto ha di forza: io n'ho le proue in volto.
 „ Io che fui da Natura
 „ Di quelle forze armato,
 „ Che son robuste in vn sembiante bello,
 „ Alzò trionfi in questo petto, e in quello.
 „ Laritrosa Matilda (di,
 „ Domerò vn giorno ancor, quantunque tar-
 „ Sotto il vigor de' miei possenti sguardi:
 „ E per trofeo d'Amore
 „ Soura i miei cenni appenderò il suo core.
 A l'armi d'vn vito, (bel riso,
 Che son vn bel guardo che sono vn
 Ogni Alma osinata alfin cederà.
 Dai nodi tenaci
 Tessuti d'amplessi, tessi ti di baci
 Malguarda ragion la sua libertà.
 A l'armi &c.

SCE

S C E N A I X .

Stanze di Beatrice.

Beatrice . Siluio .

Beat. **D**ella stessa mia figlia
 Son gelosa riuai l'amo da Madre,
 E la temo da Amante . Oh estrano affetto!
Silu. Arti mie lusinghiamo ogni suo detto tra-
 Accelera in Matilda (se
 Inodi d'Imeneo : che allor tu sciolta
 Da gelosia n'andrai *Beat.* Ella è già sposa!
Silu. Chi dee goder si fortunati amplessi?
Beat. Il Principe Roberto
 Chiaro di ceppo. *Silu.* Alcerto.
Beat. Principe à noi congiunto
 Entro al confin di nostra Italia.
Silu. Appunto.
Beat. Placido, e lusinghiero
 E per costumi, e per sembianze.
Silu. Evero. (fenda,
Beat. Colpa non ha, che i suoi gran pregi of-
 Se non, che gonfio è alquanto
 Di sua beltà. *Silu.* Colpa leggiera, e vfata
 Negl'anni suoi nō ben maturi. *Beat.* Adunq,
 Degno lo approui? *Silu.* Assai.
 Consigli miei non ci opponiã giãmai. (trãse
Beat. La Regal figlia ad or ad or qui attendo.
 Gliene darò l'auuiso.
Silu. Parto, e restino Soli
 In materie si molli, e si leggiadre
 Roffor di figlia, e libertà di Madre. (parte.
Beat. Merauiglia!
 Vna figlia

Mi

Mi flagella in gelo sia.
 Quelle Viscere, e quel core,
 C'hebbèr fasce dal mio Amore,
 Fan battaglia à l'Alma mia.

S C E N A X.

Matilde, e Beatrice.

Ma. **L'**Ossequio mio da' cenni tuoi chiamato
 Viene à tè sua Reina,
 E al bacio della man le labra inchina.
Bacia la mano à Beatrice.

Beat. Figlia la tua Verginità è matura.
 Tempo è omai, ch'ella passi
 Al titolo di Moglie.
 A le tue nozze auidamente anela
 Il desio di Roberto,
 Di gran Stato Signor', e di gran merto,
 Ouente à prò del Soglio nostrò Estense
 Oprò non poco, ed ora in aspro agone
 Pur' anco arrischia il valoroso petto.
 Roberto è tal'. E' degno del tuo letto.
 Ei di molto m'agrada.
 Co'l mio piacer' il tuo piacer configlia.
 Sai, ch'io son Genitrice.
Matil. E ch'io son figlia,

S C E N A XI.

Matilda.

MAlageuole impresa
 Ti s'apparecchia, ò core
 Più amar non dei quel tuo fatal Rinaldo,
 Ch'è

Ch'è il diletto maggior de tuoi pensieri.
 Amar dei da qui inanti
 Vn da te non ben visto,
 Mal noto all'opre, & alla Fama incerto,
 Vn vil Narciso, il Principe Roberto
 Ma che dis'io? Dunque Matilda accusa
 Chi Beatrice approua?
 Deh in questo à noi così spiacente oggetto
 Cerchiam meglio, ò mio cor, e troueremo
 Senon altro di eccelfo, e d'ammirando
 Le lodi della Madre, e'l suo comando.
 Si si tanto à noi basti.
 Cosa, che il gusto ai genitori appaga,
 Benchè vaga non sia diuenta vaga.
 Cara mia Genitrice, io ti prometto
 Le finezze miglior del mio rispetto.
 Configlierò il pensiero,
 Inuenterò ragioni,
 Per eseguir ciò, che à gli affetti imponi,
 E per mostrar al tuo materno ciglio,
 Che al par del sangue ogni mio sèso è figlio
 Amori ascoltate.
 O' l'arco spezzate
 O' ferui alla Madre arcieri vi bramo.
 Se al ciglio materno
 Seruaggio negate,
 Nel vostro gouerno
 Rubelli vi chiamo
 Amori, &c.

S C E N A XII.

Matilda. Vaf. Vaf. Vaf.

Vaf. **O**Ra è tempo, ch'io tenti *tra se.*
 Di spiar' in Matilda i chiusi affetti.
Amor, e Douer. B Sei

Sei Sposa il sò : teco mi dolgo : *Mat.* Vffizio
Che mal conuiensia le mie Regie nozze .

V. afr. Infelice Imeneo .

Mat. La face d'Imeneo vampe ha felici,
Se da la man de' Genitori è accesa.

V. afr. Del tuo senso ho pietà. Come può mai
Bramar ciò , che gli spiace ?

Amar ciò , che non brama ?

Mat. Amerà la Ration, se non il senso .

V. afr. Ration? *Mat.* Ration d'inuiolabil legge ,

Che ammaestra Natura

Ai Cenni della Madre .

Legge , che detta al Mondo

Iddio lassopra , e qui il gouerno vmano .

V. afr. Alma forte in virtù si tenta in vano *(tra*

» E vbbidirai da cieca *(se.*

» Senza affissarti in si importante forte?

» *Mat.* Nei dimestici casi

» Meglio vede , e consiglia

» D'vna Madre il pensier, che d'vna Figlia .

» *V. afr.* Ti ramento à la fine

» Che dura impresa ad eseguir t'accingi .

» *Ma.* Quell'opra ha più di gloria, e di virtude

» Che in se maggior difficoltà rinchiude .

V. afr. Calchi vn arduo sentiero

Mat. A salda lena ogn'arduo calle è piano.

V. afr. Alma forte in virtù si tēta in vano. *trà se.*

Mat. Per l'ardua strada

Va il Forte, e'l Grande.

Chi ha fiacca lena

Per via sen vada ,

Che in molle arena

Delizie spande .

Per l'arduo , &c.

SCÈ-

SCENA XIII.

Campagna vicina alle mura della Città ,
oue doue seguire il Duello .

Rinaldo, e poi Roberto.

Rob. **Q**uesto è il campo d'agon' anzi il Tea-
Que in fiera Tragedia *(tro*

Darò cadute al tumido Gernando .

Rin. Non è affar , qual tel' pensi ,
Batter Gernando . Ei de la Spada intende
L'arti più occulte. Il pugnar seco è rischio.

Rob. Non trionfa con gloria
Chi non combatte con periglio *Rin.* Temo
I giudici di Marte .

Il rischio è certo , e dubia è la vittoria .

Rob. La fortezza , c'hò in petto ,
Si assicura il trionfo , e nulla teme

Rin. Audacia , e non fortezza
E' il non temer , quando temer si dee

Rob. Te n'auuedrai fra poco ,
Se l'ardir mio sia temerario , ò forte.

Odi , ò Rinaldo , ho nella man raccolto
Tanto valor, quanta beltà ho nel volto .

Rin. Trattiam noi Cavalieri
D'vn terfo acciaio, e non d'vn volto molle.

Rob. L'vno vago mi fa , l'altro guerriero .
Sono entrambi il mio fregio .

Rin. Virtude, e non beltà sia il nostro pregio.
Gran beltà

E' vn seren di scarso bene .

Perde al fin

Lumi il ciglio , e raggi il crin .

Contra i nembi de l'età

B 2 Virtù

S C E N A X I V.

Gernando con le sue schiere, e li sudetti.

Ger. Schiere in custodia à la mia pugna elet-
Me da oltraggi ferbate. (te

Rin. Ecco il feroce.

Gernando guarda attentamente Roberto.

Gern. Mio vezzoso Nemico,
Leggiadretto Guerrier, sei tutto armato,
E di nastri, e d'odori

Rob. Talvolta ancor sotto à più colti arnesi
Sta coperto il valore.

Gern. Pria di partir da l'odorata stanza
Ver la tenzon, che disse
Il Configlier tuo specchio?

Rob. Che in vn misto di Marte, e di Cupido
Porto il sembante. *Gern.* Io rido.
E pugnerai tu meco?

Rob. Sì teco sì.

Gern. Con quella man che stringe
Le Rose, e l'ambre?

Rob. E il brando.

Gern. Sai, ch'io mi sia? *Rob.* Gernando

Gern. Quel Gernando, il cui braccio
Scuote i Regni a l'Italia,
E saldo appoggio è à l'Alemanno Soglio.

Ri. L'vn vaneggia in beltà, l'altro in orgoglio

Rob. D'alti spirti, e beltà lusinghiere
Per più gloria il Destin mi compose.
Diede al braccio le furie guerriere:
Diede al volto le grazie amorose.
D'alti &c.

SCE-

S C E N A X V.

Beatrice, e Matilda ch'escono dalla
porta della Città con gran comitiua
di gente armata, sedono poscia so-
pra vn'altro palco a fine di vedere
il Duello.

*Gernando. Roberto entro lo Steccato, e
Rinaldo di fuori.*

Bea. **D**iafi principio à la fatal battaglia.
La di noi Regal fè promette in tãto
Come già di Steccati è stile antico,
Franchigia d'armi al Cavalier nemico.

Ger n. Sisfoderi l'acciaro
Dal cui ferir eternità raccolgo.

*Gernando sfodora la Spada, e Roberto in vece
di affrontarsi col Nemico s'affissa
in Matilda.*

Rob. Chiome a voi mi riuolgo,
Del mio feruaggio auenturoso laccio.

Gern. A che trattieni in lente pose il braccio
Or, che de l'opre esser douria stromento?

Rob. Fronte di viuo argento
Lo sguardo in te con suo piacer s'abbaglia.

Gern. Vieni, Vieni à battaglia:
L'alte chiamate dell'onor non senti?

Rob. Occhi, fucine ardenti,
Oue Amor batte i dardi

Gern. Anima vile

B 3 Se

Se temi, il tuo timor è intempestiuo.

Rob. In te spiro, in te viuo
Bocca di rose

Gern. O de l'Italia Alcidi
Venite à stuolo a stuolo:

Poichè non osa à pugnar meco vn solo.

Beat. Roberto a che più bada?

Mat. Non v'è ardir, non v'è Spada

Che in tanto affarà prò di noi trauagli.

Rob. Partir non so dal vagheggiar quel volto

Che tutta in lui l'anima mia rapisce,

Rn. Magnanime Regnanti,

Quand'altri teme

Bza. Ha gran ragion chi ardisce.

*Rinaldo sfodera la Spada, ed entra
nello Steccato.*

Gern. Qua in rinchiuso Steccato
A che vieni, ò Rinaldo?

Rin. A empir la vece
D'vn neghittofo.

Gern. Il tuo coraggio è degno

Di lottar co' miei pari,

E oprar con me ciò, che quel vil non fece.

Rinaldo, e Gernando cominciano à combattere, e Roberto svegliato à primi colpi dice.

Rob. Ferma i colpi, ò Rinaldo
Quanto à me fù concesso à te non lece.

Rin. Al ferro mio per tuoi sì lunghi indugi
Fù à la Battaglia il sottentrar permesso.

Gern. Vanne, Roberto, e impara

Che non giunge a la gloria vn lento Core

Rob. Mi tenne à bada in vn bel volto Amore.

Ro.

Roberto esce dallo Steccato, e rinouandosi il combattimento cade Gernando con vnginocchio, e Rinaldo lo solleva da terra.

Rin. Sorgi: che ad Vom caduto
Magnanimo Guerrier non portaguerra.

Gern. Sorgo più eccelso Anteo nouel da terra.

Tornano à combattere, e Rinaldo con vn colpo batte a Gernando la Spada di mano.

Rin. La tua Spada ripiglia
Hò in vso ancor la cortesia frà l'armi
In litigio sì fiero
Son tuo nemico, è ver, ma Caualiere.

Gernando ripiglia la Spada.

Gern. Questa, di cui farò, che ti rincresca,
E' di me poca stima,
E' audacia, e non virtù Caualesca.

Tornano à combattere, e Rinaldo guadagnando la Spada al Nemico viene alla presa.

Rin. Chiamati vinto: altro da te non chiedo.

Gern. Son vinto, e resto Grande.

Ne le perdite mie
Serbo il coraggio, e perdo sol la forte parte.

Rin. Benchè perdete io ti confesso Vom forte

B. Si chiara ipresa arde vie più il mio ardore p.

Mat. Da sì bella Vittoria hò guerra al core. p.

Rob. Nò fui cāpion perchè fui troppo amate. p.

Rin. Trionfai per beltà ch'è trionfante.

B 4 Per

Per chi mi vinse

Son trionfante, Son vincitor.
L'anima amante il ferro strinse
Per chioma d'ambra, che la sferzò,
Per curuo ciglio, che la impiagò,
Armi del volto, armi d'Amor.
Perche, &c.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO



A T T O
SECONDO.
SCENA PRIMA.

Camera d' Udienza.

Beatrice. Rinal. Silvio.

Beat. S Eda meco Rinaldo.
Rinal. S Il grado in me di Cavalier priuato
A tanto non giunge ..
Beat. Vi giunge il merito del tuo brando. Sedi
Sedonò entrambi e Silvio si accosta
di frequente all' orecchio di Beatrice.
Silu. Scopri al tuo feritor l'interna piaga.
Coperto mal non si rifana mai.
Beat. Rinaldo oprasti assai.
Rinal. Fu lieue l'opra, & il douer fu molto.
Beat. Fu sì grande l'impresa,
Che ver l'Autor fin da più austere labra
Trasse il suon de le lodi,
E fuegliò nel pensier di Donna augusta
Stima. *Silu.* Ardisci.
Beat. anzi genio. *Silu.* Hai poco detto.

B 5 Ver

Vergogna in sen d'Amante è grā diffetto.

Beat. T'ama ella insomma. *Rinal.* E quale
Si eccelsa Donna in me gli affetti abbassa?

Beat. Principessa è Costei.

Rin. Matilda è forse. *tra se*

Beat. Son del suo cor Signora:

I suoi sensi ho in gouerno:

A mi, o difami al mio voler s'appiglia.

Rin. Nō m'inganno, è costei la Regal figlia *tra*

Beat. Ha il mio sangue, hà i miei spirti, (se
L'immagine ha di me stessa.

Silu. Scopriti alfin: *Beat.* Dissi abbastanza.

Rinal. E dessa. *tra se*

Beat. Mā dimmi; in chi ti brama,

Le tue brame riuolgi? ami chi t'ama?

Rinal. Insensato è quel petto,
Che non ama il valor d'illustre oggetto.

Beat. Pendi adunque in quel volto,
Che nel tuo s'abbandona.

Rinal. La mia mente il contempla:

Il mio voler lo abbraccia.

Fra le più care idee

La memoria il riserba.

Tutta è di lui l'anima mia ripiena.

Quāto io ne son, tātō Matilda adoro. *tra se*

Bea. Sō presa, è ver, ma la catena è d'oro. *tra se*
S'alzano entrambi dal seggio.

Beat. Ama, o Rinaldo, ed ama (to.

Con pieno amor: poiche al tuo grāde ogget-
Saria ingiuria d'Amante vn scarso affetto.

Rin. Quanto è in me tutto viue, e respira

In quel volto, ch'è il cor di chi l'ama

L'alma mia sol si moue, e s'aggira

Sù quel ben, che dà il moto à ogni bra-

Quanto &c. (ma

SCE-

S C E N A II.

Beatrice, e Siluio.

Beat. S V'l labro di Rinaldo.
Fauellaro gli affetti, e pur vacilla.

In me sperāza. *Sil.* E di che temi? *Be.* Temo.

In fronte di Matilda

Grazie, e Beltà riuali miei possenti.

Silu. A i letti di Roberto ella è già scelta,

Ne può ingombrar il Talamo, che brami.

Beat. Fù in sul'agon Roberto

Si lento allor, quando più oprar douea,

Che à mio spiacer ei di Matilda è indegno.

Silu. Indegno al certo.

Beat. Egli però è gran Prence,

Silu. E gli errori de' Grandi

Serban qualche onestà,

„ *Beat.* Ma il Volgo audace

„ Ne darà biasmi, *Sil.* il Volgo.

„ Che volentier l'opre de' Grandi accusa.

„ *Beat.* Mā i biasmi della Plebe

„ Non Son biasmi *Silu.* Ne oltraggi.

Beat. Pur cerchiam qualche scusa,

„ *Silu.* E fuggiam le rampogne anco plebee.

Beat. Fu attonito Roberto

In vagheggiar Matilda:

E perciò lento. *Silu.* A la tenzon.

Beat. Tardanza,

Ch'essendo figlia d'vn attento affe to

Sil. Virtù è più tosto, *Beat.* O fiacco almen dif-

Sil. Scusa forte, e ben falda. (fetto.

Ne la ragion. *Beat.* Son paga.

Sil. (Ragion di Corte allor, che gioua, appaga.)

Beat. La strada del mio Amor nō ha più spine.

Già per facili sentieri

Van strisciando i desiderii

A le mete omai vicine.

La &c.

B 6

SCE-

S C E N A III.

Silvio, e Gernando, che furiosamente strascinandosi un seggio vi si pone à sedere in atto di pensoso.

Silv. DA qual'impeto folle *tra se*
Dibattuto, e sospinto

Qua sen viene costni?

Gern. Gernando è vinto.

Silv. Pensa, e in torui fantasmi *tra se*
Minacciofo ha il pensier': il volto ha tinto
Di crucciofopallor. *Gern.* Gernado è vinto.
Gernando s'alza dal Seggio e furiosamente
passeggia.

Gern. Inspiratemi, ò Furie
Tanto furor, quãto il mio scorno il chiede.

Silv. Da vna fronte sconuolta *tra se*
Da idee feroci il piè ritiro *Gern.* ascolta.
Gernando afferra per lo braccio
Silvio, che parte

Gern. Questa man non è forse
Guerriera man?

Silv. Ne la più dotta scherma
S'incali à le vittorie

Gern. Chi la agguaglia in valor?

Silv. Sola a sè vguale,
Ad ogn'altra è maggiore.
(Aduliam le fue furie)

Gern. E pur fù vinta.

Silv. Sorte iniqua la vinse.
Coi di rado a' valorosi amica.

Gern. Sorte adunque è nemica
A le mie palme *Silv.* E barbara al tuo nome.

Gern. Forze mie seben vinte ancor nõ dome,
Sfoderia-

Sfoderiamo l'acciaro:

Epuniamo il liuor de l'empia forte.

*Gernando lascia i braccio di Silvio, e sfodera
la spada, e Silvio fugge.*

Silv. Chi fugge dal furor, fugge da forte *tra se*

S C E N A IV.

Gernando furioso.

SI si contro à Fortuna *(oma)*
Mi adatto in guardia, il ferro scaglio, e
Di punte irreparabili la offendo.
Già al mio piè la distendo,
La calpesto, la sbrano, e la difarmo
D'arco, faretra, e dardi
Stromenti di terror solo a' codardi.
Ma che fò? che vaneggio?
Questo brando impotente,
Che testè cagionò gli scorni miei
Sarà autor di vittorie, e di trofei?
Vada al fuol: lo rifiuto. *Getta la spada.*
Ferro languido in guerra
Giaccia da vile inutilmente à terra.

Volgar spada, è fiacco ordigno
A grand'opre in pugno al Forte.
Batta sterope à Gernando
Vn acciar, che paia brando,
E sia fulmine di morte
Volgar spada &c.

S C E N A V.

Matilda. Vaf. Vaf. Vaf.

Vaf. CON magnanime forme, *(do.*
Vinse Rinaldo il barbaro Gernan-
Tu

Tu c'hai nobil desio,
L'opra, e' l Campion ami per certo.

Matil. Oh Dio.

Lottano in sù 'l mio core
Douer di figlia, ed obbligo d'Amore.

Vafr. Durissimo contrasto. (peri,

Mat. ,, Douer mi tragge in sù i materni im-

,, A non amar Rinaldo :

,, Ma l'opre sue d'alta virtù robuste

,, Mi strascinan l'affetto,

,, E'l portan quasi in su'l vietato oggetto .

,, In sì contraria lotta

,, Le mie brame, i miei sensi, i miei configli

,, Entro a l'anima mia non trouan pace .

Vaf. ,, Gran doglia è il non amar quel ben, che

Mat. Vafrin, che farà mai? (piace.

Vafr. Amor trionferà : d'armi è possente .

Matil. Ma più possente è la ragion di figlia .

Vafr. Sei troppo figlia. Matil. Il molto

Non è mai troppo inuer colei , che infuse

Vita di nobil sangue a le mie vene .

Vafr. Còbattuta virtù maggior diuiene. trase.

Matil. Chi di figlia ha scarsi affetti ,

Non ha viscere di figlia .

Ver Colei, che tanto diede ,

Si richiede

Vn amor di merauiglia .

SCENA VI.

Roberto . Matilda .

Rob. **M**atilda . Matild. Eccone quegli ,
Per cui sforzar deuo a gli affetti

Rob. La mia spada fu lenta (il seno.

Ne lo steccato , è ver .

Matil. Ahi che ramenta . trase.

Rob.

Rob. Ma da l'opre di Marte
Amor la ritardò .

Matil. Scusa , che incolpa . trase.

Rob. Nel tempo de l'agon fisso al tuo volto.
Trattenni il ciglio, e in quel felice oggetto
M'abbondonai .

Matil. Dì meglio ; ti perdesti . trase.

Rob. Il mio sguardo , e' l tuo sguardo
Auidi s'incontraro ,
E a gl'occhi nostri, occhi di senso accorto
Piacque il nostro sembiante .

Matil. (Oh di te stesso, e di me troppo amate!)

Rob. L'alma allor di noi duo sù i nostri volti
Ricredè le sue brame .

Matil. (Ah madre , ah madre . trase

Questo è il ben , che destini
Per delizia di sposa à i letti miei?

Ma se figlio' tù sei, (tilda,

Vò, che l'amizo cor mio.) Ro. Dunque, o Ma-

S'io non pugnai , fù la cagion sì bella,

Che fè bello l'error .

Matil. Mio cor intendi .

O l'ama , o al sen ti fuello .

Cor infido a la madre, e cor rubello .

Principe io molto deggio .

Rob. Belle labra seguite .

Matil. Io molto deggio .

A l'amor tuo stauan per dir le labra:) trase

Ma le ritenne il cor , cor pertinace .)

Rob. Da i detti tuoi se ben confusi, e tronchi

L'anima mia già intese

Espresso à cenni il suo destin cortese .

Da bocca amorosa (detto.

Facondo à gli Amanti è vn semplice
Sù labri di rosa .

Con cenni di Nume Amore fauella,

E parlan le Grazie in senso ristretto.

Da &c.

SCE-

S C E N A VII.

Matilda . Rinaldo .

Mat. **C**He fia di me? Viene Rinaldo, e viene
Di gloria armato ad affalirmi il petto.

Rin. Fui tuo Campion, gran Donna, (to.

E perciò vinsi. Appiè di te mi porto,

A venerar Colei,

Da cui nacque l'onor de i lauri miei.

Matil. (Si risponda, ma in poco

Tutto silenzio è austerità, e difetto,

E vn parlar molto è mantice à l'affetto.)

Per noi vincesti. Il Soglio nostro Estense,

C'hà per base il douer, darà mercede

Al vincitor tuo braccio.

(Parlai da giusta, ed or da figlia io taccio.)

Rinal. La maggior mia mercede

Sia vn Regal tuo comando,

Che in nouella fatica io stanchi il brando,

E à fauor del tuo Regno

Sparga, e sangue, e sudor, e i più viuaci

Spiritidi vita. Or che rispondi? taci!

Pur se taccion le labra,

Fauellino gli sguardi

In fronte di Matilda affai loquaci.

Or che rispondi? anco negl'occhi taci!

Tace il guardo, e la bocca

Il tuo bel core almeno

Meco ragioni. *Matil.* Io peno. *tra se.*

Rin. Meco ragioni il tuo bel core, e parli

Con vn tronco sospiro,

Linguaggio di pietade in cor gentile.

Ah che nemen risponde

Vn lieue suon di sospirar di petto

Ai

Ai prieghi d'vn martiro.

M. Non sospiro all'orecchio, e pur sospiro. *tra se*

Rin. Ostinati Silenzi,

Su'l volto di Matilda

Rigidi siete, e rigidi v'adoro.

La crudeltade ancora

Venerabil si fa ne l'Idol mio.

Mat. (Sento le mie fiacchezze *tra se*

Vacillo per cader.) Rinaldo addio.

S C E N A VIII.

Rinaldo .

Casi miei, non v'intendo.

Guari non è, che de la Regia figlia

Sensi d'amante al mio sperar cortesi

Mi palesa la Madre.

Ora in Sensi diuersi

Ver me tace Matilda, e à bocca chiusa

Di crudeltà si accusa.

Spesso però, se meglio, penso, auuiene,

Che in Vergine ben nata

Più à fauellar co' suoi costumi auuezza

E' modestia il Silenzio, e non ferezza.

Ma in cotanta modestia.

Non può, non può giamai labro d'Amante

In faccia de l'oggetto

A dispetto del Cor starsi tacendo.

Casi miei, non v'intendo.

Casi miei, siete coperti

Di Cupido in cieca benda.

Siete oscuri, e siete incerti.

Non v'è raggio

Tanto saggio

Che v'illustri, e che v'intenda.

Casi miei &c.

SCE-

S C E N A I X.

Cortile sotto Cielo notturno illuminato di Stelle, e di Luna. Da vn canto vedesi la facciata degli appartamenti di Matilda, e dall'altro la facciata degli appartamenti di Rinaldo.

Gernando con facella in mano.

FRà l'ombre della notte, e del mio scorno
 Con questa face in pugno
 Cercando vò la gloria mia perduta.
 Bella gloria, oue sei?
 Tù compagna al mio nome,
 Tù amica eccitatrice a i gesti miei
 Bella gloria, oue sei?
 Qui fu i Campi d'Italia
 Maligni à le mie palme
 Perdente di battaglia io ti perdei.
 Bella gloria, oue sei?
 Che scorgo! ecco le mura
 Oue Matilda à me nemica alberga.
 La gloria, che perdei, là dentro è chiasa,
 Spiritosa facella
 Ardisci in man del tuo Signor offeso.
 Incenerisci, e abbatti
 Quei sì tiranni, e vsurpatori alberghi,
 Che chiudon la mia gloria,
 Parte di me più cara.
 A le memorie de i venturi lustri
 La fiamma tua la mia vendetta illustri.
 „ Mi vendichi il foco
 „ Il foco distrugga i torti d'onor.
 „ Contra ingiuria così atroce
 „ L'Ele-

„ L'elemento più feroce
 „ Sia il più giusto punitor.
 „ Mi vendichi &c.

S C E N A X.

Roberto, che forma una Serenata alle Finestre di Matilda, e Rinaldo.

QVi Matilda ha il suo tetto (berga.
 Qui nel suo Ciel la Dea dell'alme al-
 Con saluti sonori
 Alta armonia l'Abitatrice onori.
S'ode gran Sinfonia di Stromenti, allo strepito della quale esce Rinaldo ad una sua Loggia terrena.

Rinal. Al Signoril Sembante
 Offra suoni Roberto, io gl'offro imprese.
 Vfiam' ambi in amor la nostra sorte,
 Ei da molle, io da forte.

Canta Roberto alle Finestre di Matilda.

Rober. A queste mura intorno
 Vengo notturno, e non mai cheto amante
 Co'l dardo in Seno à idolatrar l'Arciera,
 E a narrar per veraci
 Co'l testimon di tante Stelle ardenti
 Nel riposo comun i miei tormenti.
 Esci, ò Matilda, esci al balcon, e mira
 Per me la notte vna dolente scena.
 Esci, e vdirai, che il Ciel notturno spira
 Aura, che geme in sù la mia catena.
 Vedrai, che rugiadoso ogn'astro gira
 Piangendo per pietà della mia pena.
 L'aria vedrai, che in tenebroso orrore
 Accompaña il suo duol col mio dolore.

Rinal.)
Rober.) Ma qual fiamma improuisa

Rober. Ne

Rob. Ne i tetti di Colei, che l'alme accende,
Fuma superba! *Rin.* E minacciofa splende!

S C E N A XI.

Matilda alla finestra . Rinaldo , Roberto .

Mat. **O** Roberto, o Rinaldo (so è cinto
Da incēdj, e rischi ogni mio pas-
*Matilda si ritira dalla finestra per le fiamme
che se le auvicinano .*

Rin. Questa porta s'atterri
E s'apra il varco à liberar Matilda.
Scuote Rinaldo la porta.

Rob. Sta per cader, ò Dio.
Il piacer, la fortuna, il caro oggetto
Del mio cor, del mio ciglio.
Tutta la mia felicità è in periglio.

Rin. Crollo in darno quest'uscio.
Cercherò nuoua strada.

Matil. di dentro Aita, Aita.

Rin. Voce de l'alma mia.

Rob. De la mia vita.

Rin. Salirò per lo muro.

A la fortezza è ogni sentier sicuro.

*Tenta di salir per lo muro, ed entrar per una
finestra.*

Rob. Mentre à pro di bel volto
Per insolite vie porta Rinaldo
Vn disperato aiuto,
Ne gli esempi stò lento, e irresoluto?
*Giunto Rinaldo per entrar nella finestra viene
respinto à basso da vna fiamma.*

Rin. Da la più degna impresa.
Fiamma, tù m'hai respinto.
Fiamma barbara fiamma.

Mat.

Mat. Aita, aita *di dentro*

Rinal. Voce de l'alma mia

Rober. De la mia vita.

Rinal. Tenterò di falir' in altro lato.

Ne l'opre grandi il tentar poco è nulla.

Va salendo verso vn' altra Finestra .

Rober. Spirti del mio coraggio

Emuliamo Rinaldo.

*Comincia Roberto à salire , e respinto dalle
Fiamme discende .*

Che risolui Roberto?

T'alzi à le fiamme? il precipizio è certo.

Rinaldo entra per la Finestra .

Rinal. Già la finestra afferro

Entra, ò Rinaldo, e da i voraci ardori,
O libera Matilda, ò seco mori.

S C E N A XII.

Roberto .

SI lanciò fra gl'incendi
Intrepido Rinaldo.
Vi si lanci Roberto. In sì grand'vopo
Diuien consiglio anco il più cieco ardire.
*S'incamina per Soccorer Matilda, e vedendo
le rouine del tetto si ferma.*

Ma, o spettacolo orrendo,

Da la crudel diuoratrice fiamma

Cade lacero il tetto.

Di quà, è di là tutto è cadente, e tutto

Rouinoso minaccia.

Che deggio far? se il piè v'inoltro, io resto

Sotto a vna folta grandine de' sassi

Infranto a' primi passi

Senza

Senza che la mia morte
A chi è la vita mia la vita apporte.
Ah se Matilda muore,
Troppo vi perdi, o Amore.

Se auvien che manchi volto sì amabile,
Deponi l'arco, misero Amor.
Perdendo i fulmini di que' bei sguardi,
Che fon del'anime gli acuti dardi,
Resterai languido Saettator. Se &c.

S C E N A XIII.

*Rinaldo, e Matilda, che escono
dalle rouine del Fuoco.*

Rin. Sei salua. *Ma.* Eccomi à fronte) *trà se*
Del mio Liberator. Oh come io passo),
Da i rischi de la morte à quei d'amore.)

Rinal. A fauor del mio core,
Che lieto è sol, quando felice fei,
Da le fauci del Fato io t'hò rapita.

Matil. Dono del tuo coraggio è la mia vita.

Vita, che in me già refa
Dono si bel di donator si caro

Mi farà da quì inanti
Più foaue, e gradita.

Ma doue gite o troppo incauti affetti?)

Ite per vie, che vie d'Amante sono.) *trà se*

Ritornate alla madre, e vi perdono.)

Rinal. Principessa in quel punto,
Che la tua voce in frà i perigli nata
Sù l'orecchio mi giunge, e più fu'l core,
Mouo il piede al foccorfo,
E compagno del piè mouo il desio,
E per forier' vn mio sospiro inuio.
Tra le fiamme, tra'l fumo,

Tra

Tra le rouine de i cadenti fassi
Col tuo nome sù i labri
Anelando ti cerco, e alfin ti trouo.

Auidamente allora
Te dolce peso infrà le braccia inalzo,
E dalla rabbia del Destin orrendo
Agli Amici, à i Vassalli,
E al mio Amor, che piangea salua ti rendo.

Matil. Tanto amò, tanto fece
Il tuo cor, la tua destra, e pure, ò Dio.

Rin. E pur?

Mat. E pur, quantunque degno fei,
Non deuo, e non poss'io
Amarti. Ah quasi di sù, Idolo mio. *trà se*
L'anima mia, Rinaldo,
Che in sen ciuil di nobil Donna alberga,
Vorrebbe sì, vorebbe.

Rin. E che vorrebbe?

Mat. Che al mio Liberator cortese io fuffi.

Ma. *Rinal.* Mà che?

Matil. Ma s'io sono

A te cortese, e grata

Rinal. Che fia, che fia?

Matil. Mi fò alla Madre ingrata. *trà se*

Rinal. Che fauellar confuso! *trà se*

Matil. Che inquieti pensieri! *trà se*

Rin. Or pietosa mi parla, & or guardinga. *trà se*

M. Voglio insieme, e nō voglio, amo, e nō amo)

R. Tra sperāza, e timor ho il mio martire *trà se*

Di rado senza doglia è vn gran desire. *trà se*

Mat. Cado, sorgo, e ricado, e stanco l'alma *trà se*

In vicende d'affetti, e pentimenti. (menti.

Tra vna Madre, e vn Amāte hò i miei tor-

Rinal. Con più libera fauella

Deh rispondi, ò bocca bella,

A i sospiri del mio seno.

Mat. Rispondo ch'io peno. *trà se*

Rinal.

Rinal. Sia mercede
A' la mia fede,
Che feueri,
O lusinghieri
I tuoi Senfi io fappia almeno.
Matil. Rispondo, ch'io peno. *brà se*
Con più &c.

S C E N A XIV.

Matilda.

» **L**A catena rallento, e non la Sciolgo,
» **E** con tutto lo sforzo
» Copro sol la mia fiamma, e non la smorzo.
» Dal mio Senfo però gran caso attendo.
» Vbbidente alfine
» Vedrollo appiè della Ragion Reina
» Depor affatto i suoi rubelli amori.
» Ei di Matilda, è Senfo.
» Senfo di Regal Donna, *(na.*
» Non molle in treccia, e nō abbietto in gon-
» Il Senfo benchè Senfo
» Non è volgar ne l'anima del Grāde.
» Posti in Trono hà gli appetiti,
» D'oro, e Porpora vestiti,
» Coronati di Ghirlande.
» Il Senfo &c.

S C E-

S C E N A XV.

Piazza adorna di Statue contigua
alle Stanze di Beatrice.

Beatrice. Siluio.

Be. **M**olto non va, che per lo Ciel di Corte
Voce incerta sussurra,
Che sia Rinaldo il Principe Gofredo,
Gofredo, il figlio al Loteringo Duce.
Se voce tal non mente,
Felice è appien la mia amorosa brama.

Silu. Nunzia del vero è per lo più la Fama.

Beat. Quì in larga piazza, oue d'Eroi scolpiti
Sorgon alti Colossi, *(cifa*
Da industre acciar soua quel marmo è in-
Di Gofredo l'immagine.
Vediam, s'ella somiglia
Al mio Rinaldo, e se perciò è verace
Quanto accenna la Fama.
*Si accostano alla statua di Gofredo, e per poco
la contemplano tacendo.*

Silu. La rileuata fronte,
Che sembra immerfa in cupe idee di gloria

Bea. L'occhio guerrier, oue lo sguardo ardito
Par, che sgomenti, e sgomentando alletta,

Silu. Ne i labri, e nelle guance
Quel lusinghier dal Signoril temprato

Beat. Negli atti de le membra
Quel non sò che di augusto *Si.* E di sublime

Beat. Nel ritratto Gofredo

Bea. } Tutto Rinaldo à parte à parte esprime.
Sil. }

Beat. O' mi tragga il desio,
O' mi sospinga alla credenza il vero.

Amor, e Deter.

C Non

Non dispero, anzi spero
 Che sia Rinaldo l'inclito rampollo
 Del Loteringo Eroe:
 E che Signor cotanto
 Chiaro d'opre, e di fangue
 Me sposa abbracci, e le mie nozze illustri
Sile. Siluio, che non adula
 A sperar ti consiglia.
Beat. Amo Rinaldo, e spero
 Sorti eccelse in amor', e memorande.
Sile. Sperar gran cose è lo sperar da Grande.
 „ Speranza, che spazia
 „ In picciolo oggetto,
 „ E' vile in sperar.
 „ Quel genio, che fazia
 „ Vn bene ristretto,
 „ E genio volgar.
 „ Speranza &c.

S C E N A X V I.

Beatrice. Matilda.

Matil. **R**inaldo. *Beat.* Inclita figlia, (dici)
 Per cui famoso hò il titolo di Ma-
 Tolta à l'ire del foco
 Il Ciel ti rende a' miei più cari amplessi.
Matil. Rinaldo, *Beat.* Il sò, Rinaldo
 Ti schermì dalle fiamme.
Matil. Rinaldo, *Beat.* Il sò, Rinaldo
 Ardì per te, quanto ardir deue Vom forte.
Matil. Rinaldo in faccia a morte
 Nulla di sè, tutto di me curante
 Lottò con gli Elementi,
 Pugnò col Caso, e guerreggiò co'l Fato,
 Che in sen fremea de la mia torua Stella.
 „ For-

„ Fortunato periglio!
 „ Suentura auenturosa!
 „ Che ottenne vn tal riparator' in sorte.
Beat. La tua bocca, o Matilda,
 Smisurata in lodar tropp' alto sale.
Mat. Gran lode a gran valor è premio eguale.
Beat. Bocca, che molto loda,
 Ama spesso il lodato.
Matil. Lode offerta al valor lode è di stima,
 E non di vano affetto.
Beat. Sotto à finte sembianze
 Di stima, e di rispetto,
 O d'altro tal, che par virtù, ma è colpa,
 Per ingannarci il core
 Tal volta à noi vien mascherato Amore.
Beat. In sembante d'Innocenza
 Spesso Amor va mascherato.
 Quell' error,
 Che talor
 Sa mentir la sua presenza,
 Vien dal cor
 Meglio accolto, e accarezzato.
 In sembante &c.

Beatrice parte, e tosto ritorna.

B. Figlia, in Roberto i tuoi pensieri acqueta.
 Prendono i nostri affetti
 Onestà degli oggetti.

S C E N A X V I I.

Matilda.

Con imperi nouelli
 Il negligente in me pigro desio
 Sprona la Madre a ben amar Roberto.
 Stimolato vbbidir scema il suo merto. . .

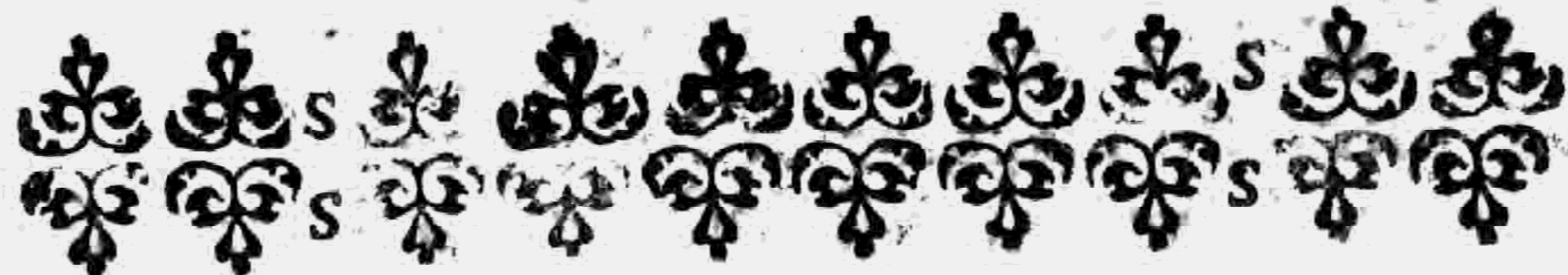
C 2 Non

„ Non hà dunque il mio spirito
 „ Entro di sè tanto di sè bastante
 „ A' magnanimi gesti, (sti?)
 „ Ch'vopo hà di spron, che dal di fuori il de-
 Mie potenze, mie forze
 Negli vffici di Figlia
 Dimostrate, che siete
 Non già ministre à vn anima infingarda.
 Nè l'opre del douer pecca chi tarda.
 Ne l'oprar de la tardanza
 L'vbbidir diuenta oltraggio.
 Quel Guerrier, che mal s'auanza
 Lento à i cenni de la tromba,
 Reca offesa al suo seruaggio.
 Ne l'oprar &c.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O



A T T O
TERZO.
SCENA PRIMA.

Cameretta ritirata di Rinaldo.

*Rinaldo, che si adagia al tauolino, e Scriue
una Lettera.*

IL mio Amor, che non anco
 Sicuro hà il nido, oue il desio lo inuita,
 Non può soffrir più indugj.
 Risolue, che vna vna Lettera
 Le mie fortune affretti,
 E stimoli il Destin' a quanto io bramo
 La punta d'vna penna. Amor scriuiamo.
*Si adagia al Tauolino, e comincia à Scriuer la
Lettera: poi si ferma, e dice.*

Agile oltrel'vfato
 Scriue la destra, e gode
 Di farsi al cor sollecita ministra.
*Ritorna allò Scriuere poi di nuouo si ferma
così parlando.*

L'inchioistro, che quì goccia,
 Le mie speranze inaffia.
*Ripiglia lo Scriuere, indi interrompendolo
così fauella.*

C 3 Chiufo

Chiuso è in breue confin di questo foglio
L'interesse maggior de l'alma mia
*Scrive nouamente, e sottoscritta la Lettera si
sente à sorprendere dal sonno.*

Ma qual striscia di sonno
Sù cadenti palpebre
Mi fa languidi i guardi. Al certo ei nasce
Da le lunghe vigilie, in cui si stanca
Sù l'idee d'un bel volto il mio pensiero.
Occhi si sì dormite.
Poichè il duol degli Amanti,
Ch'è tormento di brama affai penoso,
Gran bisogno ha di pace, e di riposo.
Pupille dormite.

Dormite, o pupille,
Se pur strisciar ponno
Lusinghe di sonno
Tra incendi, e ferite.
Pupille &c.

S C E N A I I.

*Beatrice,
e Rinaldo, che dorme.*

Beat. Il piede inuio, doue con forza estrana
Me lo strascina il core.
Vengo a Rinaldo. Ei dorme?
Mie pupille accostiamci,
E vediam da vicin, se il nostro Arciero
Sott'occhi chiusi addormentati ha i dardi
Si accosta à Rinaldo, e si assicura ch'ei dorme.
Ei dorme. Or sì, ch'è il caso, (ti.
Ch'io in chiare proue il mio sospetto accer-
Con accorte chiamate
Il vo' destar. Gofredo, ò là Gofredo.

Rin.

Rin. Chi m'appella, e mi desta?

Beat. Ah sei scoperto.

No, no, non sei Rinaldo,
Tu nel sonno allor quando
Incauto è l'Vom, ne può badar su'l finto,
Al nome di Gofredo.
Ti risvegli, e rispondi.

Rin. Chi ne l'oblio del sonno
Ha sepolto l'vdito,
Ad ogni suon, che il chiami,
Siriscuote, e risponde.

Beat. Al suon però del suo verace nome,
A cui l'orrecchio ha per lung'vso auuezzo,
Si risvegli più pronto.

Rin. In fronte addormentata
Non discorre la mente, e'l senso esterno
Non conosce il suo oggetto.
Tra immagini corrotte
Co'l falso il ver la fantasia confonde.
Tutto è guasto, e sconuolto, e quãto accade
Non è degno di fede: *Beat.* Hai scaltro in-
Per ben celarsi è d'vopo (gegno.
Di viuace pensiero.

Ma alfin si suela ancorchè ascoso il vero.

Si accosta al tauolino, doue stassi la lettera.

Deh dimmi in questa carta,
Oue, per quanto a fughe d'occhio offeruo,
Orme fresche ha la penna,
Testè scriuesti? *Rin.* Scritti.

Beat. In sembianza di lettera.

Lineato è lo scritto. *Rin.* E lettera è appũto
Di non poco rilieuo. *Beat.* Io dunq; chiedo,
Di legger sol di chi la scrisse il nome.

Rin. Chiedi ciò, che già fai.

Beat. Meglio il saprò, da questa carta, in cui
La tua destra fauella.

Rin. Parla inutil la destra,

C 4

Quan-

Quando afferma la bocca. Il dico, e 'l dissi,
Che Rinaldo m'appello.

Beat. Spesse volte la mano
Testimonio diuien con più innocenza.
Leggo con tua licenza.

Legge la sottoscrizione della Lettera.

Il Principe Gofredo

*Letta la sottoscrizione s'incamina con la Lettera
in mano verso Gofredo.*

Vengo, vengo à inchinarti,
E à venerar quell'anima sì illustre,
Che quantunque nascosa,
Pur tralucea ne lo splendor de l'opre.

A che pensi? a che taci
Sei Gofredo l'augusto,
L'Erede sei del Loteringo Trono.

A che pensi? à che taci? *Gof.* Io quegli sono.

Be. Ma perche, o Dio, qui nella nostra Reggia,
Oue non entra inonorato il merto,
Il tuo natal celasti?

Rin. Leggi la Lettera, e la caggion vedrai.

Beat. Occhi leggiamo, e che vedrem giamai?
Beatrice Legge la Lettera.

Mio Genitor, mio Duce.

Qui in magnanima Corte

Chiara magion de' Regnatori Estensi

Seguo Colei, che da la Fama è detta

Il bel Sol de l'Italia,

La gloria di Cupido,

La Vergine Regal, la gran Matilda.

Fingendo nome, e fasce

Sconosciuto la seruo,

Per meritar più co' Seruigi eccelsi,

Che con la forza d'un natal sublime,

Il suo affetto in mercede. (Si ferma attonita.)

Gofr. Toglie il guardo a la carta, *tra se*
Ed

Ed attonita il ferma in luci meste.

Be. Pupille, al vostro cor, che mai leggeste? *tra se*
Beatrice ripiglia la lettura.

Padre, che in me sei parte
Di questo petto, e de le gioie sue,
L'autorità de tuoi sourani prieghi
L'eccelsa Donna a le mie nozze impetri.
Darà Sposa cotanta:

Nobili amplessi, e dignità al mio letto,
E darà al graue Ciel del nostro Soglio
Figli Atlanti in onor.

Bea. Prendi il tuo foglio.

S C E N A III.

Rinaldo.

Foglio per me infelice.

Tu a i contenti d'amor ministro eletto
Di Fortuna sleal diuenti ordigno.

Tu per colpa del caso
Contra l'Autor gl'inchioftri tuoi riuolgi,
E il nome suo, ch'ei ti fidò palesi.

Tu letto da colei
Che genitrice è a la beltà, che onoro,
Le turbi, io non so come,
Il seren del sembiante, e à lei ti rendi,
Quantunque di carattere innocente,
Carta infasta di stil, carta spiacente.
Misero me, non trouo *(ma.*
Schermo, che gioui a la mia angoscia estre-
Cresce il desio, e la Speranza scema.

La mia fiamma ogn or s'inalza
Più cocente, e men serena.

Dimmi, o Amor,
Questo mio cor

C 5 Quando

Quando mai farà felice?
Sorridente Amor mi dice;
Cor, che brama, è sempre in pena.
La mia, &c.

S C E N A IV.

Giardino Regale.

Roberto.

Questa è l'ora, in cui suole
Qui nel ritiro d'un giardin ridente
Scender Matilda, ad inspirar da strade
Seminare di fiori
Sotto à Ciel di delizie aure d'odori.
„Aure, o voi sù que' labri vermigli
„Strisciando,
„Scherzando
„Per me baci d'amante imprimete.
„Aure, o voi sù quel seno di gigli
„Volando,
„Soffiando (dete.
„Per me fiamme d'amante accen-
„Aure, &c.

S C E N A V.

Matilda. Roberto.

Mat. **Q**uegli è il Prence Roberto. (dete.
Brame figlie al douer voi m'intē-
Rob. Io dal foco, o Matilda
Che à i danni ardea de la beltà, che m'arde
Il tuo schermo tentai.
Matil. Ne l'opre eccelle

Anco

Anco il solo tentar diuien sublime.
Rob. „ In traccia à la tua vita
„ Contra il fiero elemento
„ Per lo muro salij. *Matil.* Nobil salita,
„ Que s'alza il coraggio.
Rob. Ma indiscreta la fiamma
Chiuse il varco al tuo scāpo, e a la mia forte
Mat. Suenturato a mio prò, ma però forte.
„ (Lodai l'opra, e l'Autor. Madre che dici?)
Rob. „ Lodi in bocca al mio bē, lodi felici. *tra se*
Per saluezza di te, cotanto importi,
Perdei quasi me stesso:
O scorsi rischio almeno,
Di perder su'l sembiante
Fra le tinte del fumo, e fra le striscie
De le scintille ardenti
Qualche parte miglior de la beltade,
„ Che l'Artefice eterno,
„ Per dar a l'Vom' il più leggiadro aspetto.
„ Fra le terrene cose,
„ Con tanto studio in volto a noi compose.
Grazie al Cielo però, tutto è in riserbo
Il mio gentil sembiante.
Quell'amabil, c'aua, ritien pur anco.
Egli dunque è ben degno,
Che i begli occhi v'affissi in rimirarlo.
Mat. Oh Dio come possibile è l'amarlo. *tra se*
Rob. Le prime sembianze
Mi brillano ancora a gloria del viso,
Ne gli occhi ha Cupido
L'vsato suo nido
E'l vezzo ha ne' labri il solito riso.
Le prime, &c.

C 6

SCE-

S C E N A VI.

Matilda. Vafrino.

Vafr. **G**Ran nouelle t'arreco.
Nome, Patria, e Natali
Mentia Rinaldo. Egli è scoperto al fine.
Egli è il Prence Gofredo,
Del Signor di Lorena Erede, e Figlio.

Mat. Dunque è il Prence Gofredo
Del Signor di Lorena Erede, e Figlio?
Prende forza l'oggetto,
Ed accresce materia al mio periglio.

Vaf. Odi cosa maggior. Al nobil raggio
Di Principe si illustre

Beatrice si strugge. *Mat.* Oh Dio che narri!

Vafr. L'ama, e tanto s'interna
Nel suo desio, che per compagno il brama
E nel foglio, e nel letto.

Mat. A tanto giunge il suo possente affetto?

Va. Si a tanto sì. *Ma.* Ma del suo core amate
Chi vdi vn sospir? chi vn ceno sol scoperse?

Qual indizio, qual proua,
Qual testimon di fe me lo assicura?

Vaf. Te lo attesta Vafrin, Vafrin te'l giura.
Quanto può gelosia! *tra se*

Matil. A l'oprar alma mia
Vafrin, vanne à Gofredo:

E à le mie Stanze in nome mio lo inuita
Per grandissimo affar. *Va.* L'affar' è questo)

Tenterà ch'ei non arda *tra se*
Di Beatrice al foco.)

Matil. Parti, accelera il passo, e tosto il troua.

Vafr. Parto. *Mat.* T'arresta. Digli,
Che l'affar molto importa al mio contēto.

Vaf. Par-

Vafr. Parto. *Mat.* T'arresta. Digli,
Che impaziente il suo venire aspetto.

Vafr. Geloso spron mal può celarsi in petto. *p.*

Matil. Pensieri

Guerrieri

Andiamo à pugnar.

Di consiglio tutti armati

Entro à rigidi steccati.

Io vi chiamo à trionfar.

Pensieri. &c.

S C E N A VII.

Gernando.

NEl giardin, ch'ora calco,
Ouunque giro il piede,
Tra lasciue de' fiori imbratto l'orme.
L'uso è tal de l'Italia,
Nudir giardini, e solleuar palagi,
Cangiar' il suon di trombe in suon di baci,
E in Teatri di canti.
Le campagne di Marte: e pur in questa
Molle Prouincia, onde il valor va in bando,
Cadè vinto Gernando.
Da questa Terra adunque
Madre di mie cadute
Parta Gernando, e ad altro clima ei vada
A cercar miglior stella a la sua spada.
Innanzi al mio partir vo' in queste arene
Improntar qualche fatto.
Vò lottar con quel tronco.
Vedilo, come inalza
Pien di aranci, e di pompa il capo altero,
E da fronde foau
Sparge in lusso d'odori ombra distesa.

Il lottar contra il lusso è degna impresa .

A la lotta , à la lotta .

Ma se in quel tronco annida

Qualche Drago custode

Simile à quel, che nel giardin d'Atlante

L'antica età già vide ?

L'ucciderò come l'uccise Alcide .

A la lotta , a la lotta .

Ma se fuor de la pianta

In difesa n'uscisse

Supplicheuole Ninfa , e lusinghiera ?

Gl'Eroi son scordi à femminil preghiera .

A la lotta , à la lotta

Lotta col tronco , e lottando così fauella .

Quanto fudo in schiantar da le radici

La delizia d'un tronco !

Non è ageuol fatica

Lo fradicar dal suol d'Italia il lusso .

Si stacca dal Tronco .

„ Si riposi per poco

„ Ah no ; posar non dee

„ Alma nata al valor . Torno a la lotta .

*Lotta di nuouo col tronco , e lottando
così fauella .*

Troppo saldo e a' miei crolli

Questo, che stringo altissimo gigante

Ei mi stancò , ei mi sneruò mi vinse .

Si stacca dal tronco .

Italia , io t'abbandono .

Su i tuoi lidi infelici

Son dagl'Vomini vinto, e quel, che accresce

Le mie vergogne tante

Son vinto ancor da l'insensate piante .

Gernando parte

Suoni la tromba ,

Quella tromba , in cui rimbomba

De la Fama il suon loquace .

E chi

E chi è costui , che segue

L'orme del mio partir ? Il raffiguro .

E' il difonor , che tenta

Farfi di me compagno :

Il Difonor, che i nomi nostri oscura

In nuuol denso , e tetro .

Di me egli è indegno: io lo respingo indie- (tro.

Ver le mete de' miei passi

M'accompagni Solo Marte ,

E la Gloria mia seguace

Gernando parte &c.

S C E N A VIII.

Stanze di Matilda

Beatrice . Siluio

Beat. **M**atilda qui ne' suoi più interni al-
Impaziente attende (berghi
Da lei chiamato il Principe Gofredo .

Così Vafrin mi auuifa .

Il senso mio di debolezza accuso ;

Ei gelosia ne sente .

Silu. Non è debil quel senso

Che del sommo suo ben si fa geloso .

Beat. Nascosa io dietro à quel pendente panno,

Che ornando copre a quella porta il varco,

Vo ascoltar non veduta

Ciò , che a Gofredo esponerà Matilda .

Silu. Chi non veduto ascolta ,

Non discoperto scopre

La colpa allor , che in libertà fauella .

Beat Scoprirò e non mi inganno

Di Matilda sù i labri

L'arti, che insegna a' suoi seguaci Amore .

Silu.

Silv. Suelli da la radice

La colpa in lei pria, che maggior si renda.

Adulto error difficile ha l'emenda. *Sil par.*

Beat. Gelosia, che veglia attenta
Su le forti degli Amanti,
Già predice
Certe omai le mie cadute.
L'alma teme, e si sgomenta.
Quando più sperar non lice
Il temer diuien virtute.

Gelosia, &c..

Giunge il Prence, e Matilda io mi nascōdo.

S C E N A IX.

Beatrice, dietro ad vna portiera. Gofredo.

Matilda.

Go. IN qual tuo cēno, o dirò meglio in quale
Ventura mia quì ad vbbidir mi chia-

Matil. Principe, io so, che m'ami. (mi?)

Beat. In vn breue principio ah! troppo ha det-

Matil. T'amo anch'io, non lo niego. (to.)

Beat. Mal comincio, mal segue.

Mat. Amo in te quelle tante

Beltà de l'alma, onde ten vai famoso.

Be. Oh madre infauista. *Gof.* Oh Amāte auuen-

Ma. Dunque se m'ami, e t'amo (turoso.)

In sì concorde affetto

Per me oprerai, ciò, che da te ora bramo.

Gofr. Oprerò quanto chiedi.

Amor senz'opre Amor di gel diuiene.

Beat. Ama insieme, ed è amata, e chiede, e ot-

Mat. Sappi, ch'efeguir dei (tiene.)

Cosa d'arduo contrasto. *Gof.* Vn'oprar lie-

Non è impresa d'Amante. (ue)

Mat.

Mat. Pagnar dei col tuo cor, cō le tue brame,

Co'l tuo voler. Soggiogar dei te stesso.

Gofr. Per vbbidir Matilda

Sconuoglierò l'anima mia flossopra.

Mat. Me lo attesti? *Gofr.* Te'l giuro

Per quel Zelo, ch'ho in sen di Caualliero.

Bea. Grā promesse, gran fede! E che più spero?

Mat. Odi o Signor; Di numerosi pregi

Va Beatrice adorna.

Che cerchi in lei? chiaror di stirpe antica?

Gli Auoli suoi rammenta

Cerchi beltà? Nel volto suo t'affissa.

Cerchi virtù? Ne l'alma sua t'interna.

Si rilucente Donna,

Il cui petto in amar gli oggetti illustra,

Brama te per isposo.

Deh per tua sorte il suo desio consola.

La tua cara Matilda

Cò i più teneri suoi caldi sospiri

Tene priega, e consiglia.

Gofr. Che chiedi, ò Dio? che da me chiedi?

Beat. Oh figlia!

Mat. La mia pace ti chiedo.

Su'l piacer dela madre

Il mio piacer riposa

Gofr. Oh Amante, infauisto!

Beat. Oh madre auuenturosa!

Mat. Signor, vedo, che peni:

Non ti turbar; io seguirò in amarti.

Non t'amerò, egli è ver, come t'amai.

T'amai, come mia gioia;

T'amerò in auuenir, come delizia

De la mia Genitrice.

Cangerò sol, non lascierò l'affetto.

Bea. Sēto a fuegliarmi amor di madre in petto

Mat. Prence, tu parti: il piè trattieni, e schiudi

Quella bocca foaue,

Da cui

Da cui la mia richiesta grazia attende
 Non acerba risposta.
 Tu taci addolorato.
 Deh senti; in sù due labra ancor che afflitte
 Il duol non è loquace?
Cofr. Parla s'è lieue, e s'egli è graue tace.

S C E N A X.

Beatrice sotto la portiera. Matilda.

Beat. O R, ch'ella è sola, e in libertà ha gli
 Vo' qui vdir la in disparte. (accēti,

Matil. Senti, il so, vi dolete
 Che il vostro ben perdetate.
 Il perdetate sì sì, ma alfin lo acquista
 Colei, che vi di è vita,
 Che vi nudrì, che vi allevò in costumi.
 Di Regal disciplina,
 E vi fè serui alla Ragion Reina.
 Soffrite in pace, e ad oblihi sì belli
 Dimostrateui grati, e non rubelli.
 Ah! che voi più penate.
 Dal centro, o Dio, de i desiderii vostri
 A strappar vi sentite il caro oggetto
 Tenacemente affisso.

La cagion del dolor troppo è robusta.

Beat. Se non peno al suo duol, son madre, in-

Matil. Pur si rigide angoscie (giusta.

De le viscere mie tormentatrici
 Dal gioir de la Madre (zo,

Prendon forma di vaghe, e acquistan prez-
 E mi piaccion cotanto,

Che su'l cor me le stringo, e le accarezzo.
 D'vna figlia mia pari è questo il zelo.

Beat. A chi tal mi si scopre io qui mi celo?
 Vaghe

Matil. Vaghe son le mie pene,
 E più vaghe faranno,
 Mentre fia, che dal sen di Beatrice
 Soura il duro tenor de la lor forte
 Giunga vn tenero tocco di pietade.

Beat. Senon esco à baciarla è crudeltade.

Matil. E' certo, o cara madre,
 Tu pietade n'hauresti,
 Quando in me rauuifassi il duol tiranno,
 Che di squarciar s'adopra
 Il mio cor, ch'è tuo figlio:
 Il mio cor, che il tuo nome, e la tua immago
 Tien viuamente impressi
 Ne le sue più vitali, e interne parti.

Beat. Matilda, Idolo mio, volo à basciarti.

Esce da la portiera, e bacia Matilda

Bocca degna di baci
 Il suono vdi de' tuoi cortesi detti,
 La cui dolce armonia
 Rapì l'anima mia

Matil. Due fiacche labra, à fauellar vdisti.
 Oh se vdir tu potessi
 Dal petto il cor grand' orator d'affetti,
 So ben, che allor diresti,
 Quanto m'ami, o Matilda.

Beat. Odo il cor ne' tuoi labri.

Ei dà il moto a la lingua,

Ei lo stil vi condifce,

E in linguaggio di figlia

Vna Madre inuaghifce.

Inuaghita t'abbraccio

De le viscere mie parto, ed onore,

De le viscere mie fangue, e splendore.

Tu nel seno mi fosti,

Fra gli amplessi materni in sen mi torna.

Con amorofo braccia

Ti stringo, e t'incateno,

Ma fra i nodi, ch'intesso, io vengo meno.

Parto, per non languire:

Pria però di partire

Memorabile efempio

Di premio estrano à l'opra tua prometto.

Tù da l'oprar prenderai Fama, ed io

Dal guiderdon. Addio Matilda, addio.

Parte Beatrice, e giunta alla portiera si ferma ad ascoltare Matilda.

M. Premio prometti, e di già'l premio ottēni

Innanzi à l'opra, e assai maggior de l'opra.

L'ottenni allor, che nacqui.

Il natal, che mi desti,

Fù ricompensa a l'opre mie venture.

Co i presenti seruigi

Io pago in parte il guiderdon passato,

E sconto il beneficio anticipato.

Odi. ò mia Genitrice.

L'vbbidirti è douere:

Giustizia, e gratitudine è l'amarti.

Beat. Matilda, Idolo mio, torno à baciarti.

Torna in dietro à baciare Matilda.

Cara bocca io vò baciarti,

E baciata ribaciarti,

E su i baci io vò languir.

Tu sei nunzia di pensieri

Così molli, e lusinghieri,

Che mi sento a intenerir.

Cara bocca, &c.

Matil. Cari baci mi piacete,

E pur l'alma mi struggete,

E la fate in voi morir.

Siete fabri di dolcezze,

E di tante tenerezze

Che in voi trouo il mio gioir.

Cari baci, &c.

SCE-

S C E N A XI.

Sala destinata per celebrar le nozze di Matilda.

Silvio.

NEgli affetti d'Amante
Beatrice adulai. Premio ne spero.
Colui, che a vn Regal genio.
Mal sagace s'opponne,
E le strade contrasta a' suoi piaceri,
Suda ne l'arduo, & odio alfin ne acquista.
Ma colui, che più cauto
Seguendo il va doue il desio lo tragge
E il conduce la spene,
Poco fatica, e gran mercede ottiene.
„Nel mar di Regal Corte
„Chi l'aura fa incontrar, che spira
„E nauigante accorto. (il foglio,
„In poppa ha la sua Sorte.
„Vince ogn'onda, ogni scoglio;
„E lieti guida i desiderij in Porte.
Nel mar, &c.

S C E N A XII.

Beatrice. Silvio.

*Beat. O*R, che meglio ho' la mente al vero
Silvio, ti raffiguro. (aperta,
Parti da la mia Reggia
Reo di lusinghe, adulator maluagio (fragio.
Silv. Mentre attendo le calme, ho il mio nau-
Beat.

Beat. Sleali adulatori,
Co'l piacer di noi Grandi, e non coi Grandi
Voi configliate, e fauellate voi
Con le nostre fortune, e non con noi.

Silv. Tiramento, o Reina,
Beat. Taci, che assai da adulator parlasti.

Vattene tosto, e da' miei tetti snida.
Silv. Oh speranze fallaci, oh Corte infida! *par*

SCENA XIII.

Beatrice. Vafrino.

Vafr. **M**atilda, e de la corte i più sublimi.
Inuitai, come brami,

A l'assemblea di questa Sala augusta,
Beat. Oue in faccia di tanti
L'alma mia Regia ad opra tal s'appiglia
Degna del testimon di molte ciglia.
La Ragion in Trono ascende.

Vuol'oprar da gran Reina.
Lo Scettro già estende
Lassù, doue in noi
Co'l senso contende
La parte diuina
La Ragion &c.

SCENA XIV.

*Beatrice. Matilda. Gofredo. Roberto.
Vafrino.*

Beat. **P**Rincipi io vi dò auuiso,
Che Matilda è già Sposa.

Mat. Auuiso infausto,

De

De le vicine angoscie mie foriero
Rob. Gof. Matilda è Sposa?

Gofr. Io dunque temo *Rob.* Io spero.

Beat. Qui presente è lo Sposo,
Vom d'alti pregi in larga copia adorno,
Signor, cui nulla manca,
Di donna tal ben degno

Gofr. Ah non son quegli.

Rob. Vanto e stirpe, e beltà, vanto gran cose.
Io son quel degno al certo.

Mat. Gran sventura in amor son di Roberto.

Beat. Omai s'affretti al possessor l'acquisto.
Per man lo prendo, e glie lo porto in seno

Beatrice prende per mano Matilda.

Gofr. A chi mai vien portato il mio sereno?

Mat. Da vna Madre cōdotta io vò al tormēto

Rob. Attendo à braccia aperte il mio contēto

Beat. Matilda, io ti consegno
A gli amplessi d'vn Principe il più illustre,
Che di lucida Fama il nome accenda.

Vattene in quelle braccia,
A raccogliere quel ben, che da' tuoi meriti
Più, che da te è richiesto.

Il Guiderdon, che ti promisi è questo.

Beatrice consegna Matilda à Gofredo.

Gofr. Matilda è mia?

Mat. Son di Gofredo! *Gofr.* Oh gioie
Quanto improuise più, tanto più care

Mat. Alma de l'alma mia,

Gofr. Vita de la mia vita

Pur ti stringo in amplessi

Mat. Io purt'abbraccio.

Rob. Veggio la mia Fortuna ad altri in braccio

Gofr. Grazie à te Regal Donna.

La Sposa che al mio Talamo concedi,
Oltre il maggior confine

Reca altozze al mio Amor

Rob.

Rob. E al mio rouine .

Matild. Grazie à te Genitrice .

Fu il mio cor fauorito

Fu foccorso il mio cor .

Rob. E il mio schernito . *tra se .*

Matil. Egli è douer, che la tua destra io baci

Donatrice d'vn Sposo , in cui riluce

Il benigno Destin de la mia stella .

Beat. Matilda anima bella

La man, che ti donò sposo cotanto

Sente nel don il giubilo, che senti

E si rallegra seco

D'esser fatta cagion de'tuoi contenti

V. afr. A le vostre grandezze , ò eccelsi sposi,

Piego à terra il ginocchio

E di gaudio , e d'ossequio offro tributi .

Rob. Son rifiutato: parto

Non può soffrir vn volto bel rifiuti .

Co. fr. Casti Amori

Accendete le facelle

E scherzando festeggiate .

Vaghe Stelle

Al gioir de'nostri cori

Tremolando in Ciel danzante .

Casti Amori, &c.

Qui si celebrano le Nozze con festa solenne di magnifica danza .